



GLI AMICI DELLA DOMENICA

da Facebook alla Piazza !

Gruppo spontaneo per una città da "Vivere e far Rivivere"



foto: Romeo Brescia

Sommario:

- FRA '700 e '800 "I segni del tempo... e l'incuria dell'Uomo"
- Planimetria del quartiere
- Il Percorso
- Breve Storia della Chiesa di Santo Stefano
- La Gente, le Case, le Voci, i Mestieri
- Curiosità nella toponomastica del quartiere
- Fògge: 'na stòrije pi ricche e n'ate pi fèsse
- I quartieri settecenteschi e la complessità

a cura di
Raffaele de Seneen



FRA '700 e '800

“I segni del tempo... e l'incuria dell'Uomo”



foto: Cesare Rizzi

DAL QUARTIERE SETTECENTESCO A QUELLO OTTOCENTESCO ***“Dal tavuto agli ecomostri”***

Il Programma:

- *I segni del passato e l'incuria dell'uomo*
- *La chiesa, le case, la gente*
- *Il palazzo spezzato, il degrado e “prove” di recupero urbano*
- *Mostro o archeologia industriale?*
- *Arti, mestieri e botteghe scomparse*
- *I vecchi foggiani e i nuovi foggiani: accoglienza, integrazione e solidarietà*
- *La guerra è passata di qua*
- *La precarietà e il disagio*

“Cento passi e sei a Corso Cairoli, cento e sei a Corso Giannone, cento ancora e ti trovi in Piazza Giordano.”

“Il vestito è bello, il corpo deforme ed umiliato”.

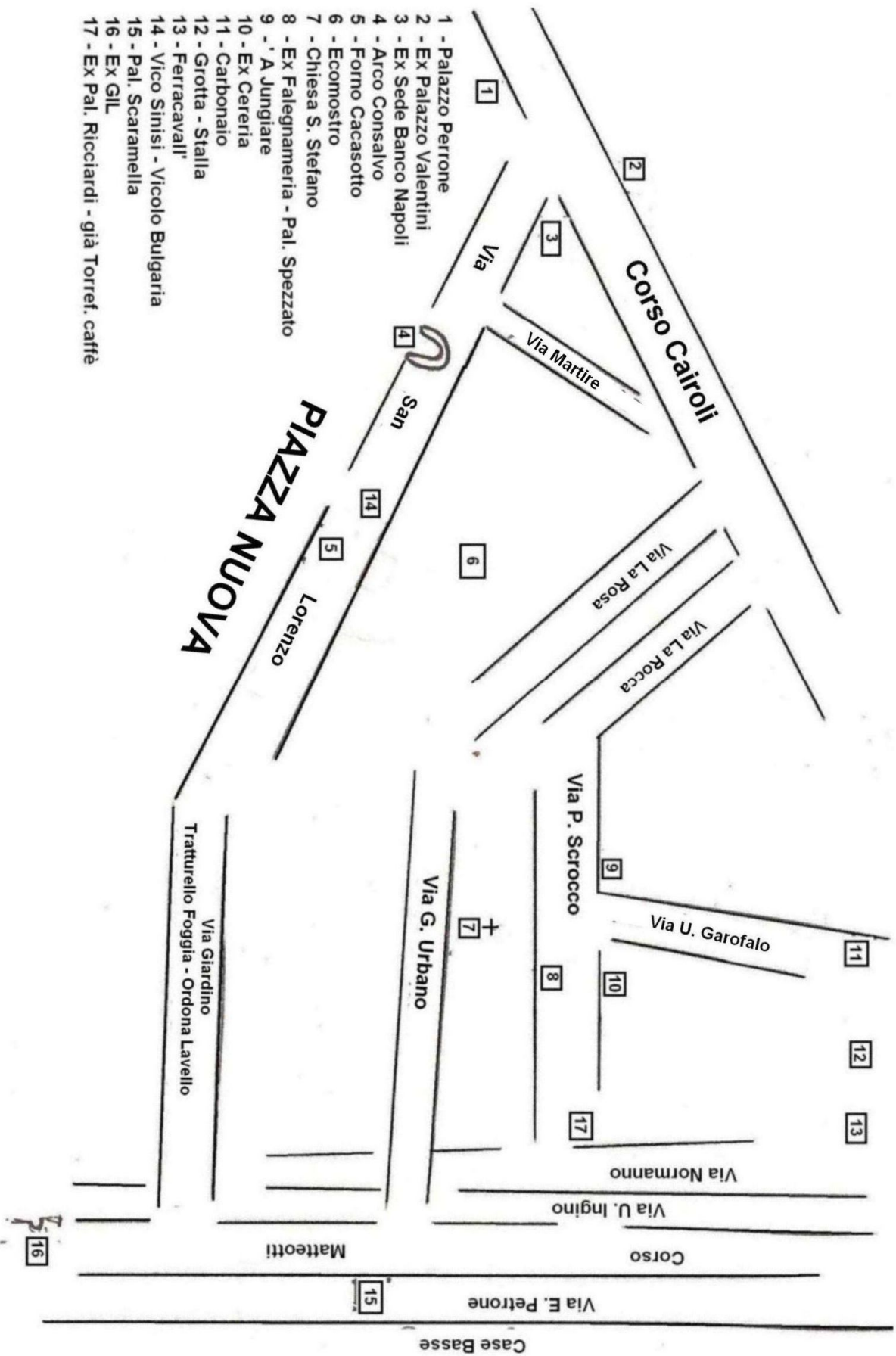
La Cittadinanza, è invitata.

Appuntamento:

Domenica 3 Aprile 2011 alle ore 10,30 in Piazza XX Settembre (chiesa S. Francesco Saverio)

Foggia 31Mar 2011

- 1 - Palazzo Perrone
- 2 - Ex Palazzo Valentini
- 3 - Ex Sede Banco Napoli
- 4 - Arco Consalvo
- 5 - Forno Cacasotto
- 6 - Ecomostro
- 7 - Chiesa S. Stefano
- 8 - Ex Falegnameria - Pal. Spezzato
- 9 - 'A Jungliare
- 10 - Ex Ceteria
- 11 - Carbonaio
- 12 - Grotta - Stalla
- 13 - Ferracavall'
- 14 - Vico Sinisi - Vicolo Bulgarìa
- 15 - Pal. Scaramella
- 16 - Ex GIL
- 17 - Ex Pal. Ricciardi - già Torref. caffè



Case Basse

Il Percorso

Palazzo Perrone

Dall'altra parte della strada, palazzo costruito dopo l'abbattimento di altro preesistente (Pal. Valentini) che ben conciliava l'ingresso alla vecchia Piazza XX Settembre con Pal. Dogana - fu abbattuto nel 1991

Avviandosi per via S. Lorenzo, di fronte, vecchia palazzina con tabacchino su Corso Cairoli, è stata la prima sede Banco di Napoli a Foggia inaugurata il 28 maggio 1860. Furono utilizzati alcuni locali al piano terra del palazzo di proprietà Serra.

A sinistra vecchia palazzina (color giallo) con vano a getto. Di solito quel tipo di vano a getto, veniva ricavato successivamente all'originaria costruzione, prima sfornita di sanitari ed acqua corrente.

A destra Arco Consalvo, dal nome dell'omonima famiglia, in precedenza il sito era individuato e chiamato Orto dell'Ingegno - Si dice che nel palazzo ci fosse un pozzo dove si approvvigionavano d'acqua gli "acquaruli" che poi la vendevano in giro per la città a "mandegne"



foto: Romeo Brescia



foto: Romeo Brescia

Alle spalle, Via Martire, anelli in ferro per attacco equini

Proseguire – Icona Madonna su barberia – devozione popolare

Prendere discesa a destra e accedere in Piazza Nuova già Largo Rignano e ancora prima Largo la Vignola.

Insediamiento di molte attività artigiane: carradori, falegnami, zucari (costruttori di corde), cutrare (coperte imbottite di lana, appunto la cutra).



foto: Romeo Brescia

C'era anche chi fittava un carrettino di legno per i traslochi, oltre che scale e scaloni in legno per ogni necessità di lavoro.

Le scale erano, fino a qualche anno fa, poggiate sul muro che corrisponde al forno su via S. Lorenzo

A destra fontanella – salice – panchine – retro Arco Consalvo – case d'epoca – e paracarri

Ritornare centro piazza – passare Per Vico Sinisi, (vicolo Bulgaria) presenze stranieri,

di fronte l'ecomostro, prima di quello ce n'era un altro più mostro ancora

*Subito a destra di Vico Sinisi, il forno, una volta “ ‘u fùrne Cacasòtte”
Sosta campetto o salone S. Stefano – Breve storia della chiesa –
Tratturello – Fondaci – Infondacazione lana – Portone chiesa e data (1876) –
Eventuale visita chiesa*

*Prendere per Via delle Rondini - notare su ang. Vico Viola paracarro e grotte abitate
nel vicolo*

*Immettersi su Via Pietro Scrocco (Caporalmaggiore del 43° fanteria, nato a Foggia
nel 1894 e morto nella Grande Guerra, sul Monte Santo il 25 maggio 1917). Strada
chiamata anche ‘A vije ‘u zengaròtte per la presenza di una famiglia di zingari*

Al civico 52 abitava Cunziglije, l’ultima jungiara

*Quindi a sinistra per via U. Garofalo (sottufficiale, medaglia d’argento, caduto sul
Carso nel 1917)– Precedenti nomi della strada Via la Spiga e Strada Petronilla –
Nota anche come ‘A strede ‘i Galàsse (Galasso) famiglia numerosa, da sempre e
tutt’ora dedita al commercio e vendita di frutta – notare laterale vecchia cereria –
vecchi fregi architettonici a destra e a sinistra - Vecchi portoni (tre) uno con
“varrone” in ferro – notare tratto di antico manto stradale, acciottolato, in pietre di
fiume*

10 metri a sinistra, grotta dell’ultimo carbonaio, Antònije u’ caravunàre



foto: Romeo Brescia

*Alle spalle: grotta-stalla di
Mechèle u’ carrettire (il
cavallo scendeva all’indietro)
- notare piccolo paracarro.*



foto: Alberto Mangano

*A destra notare “titilicchio”,
paracarro e strettoria - bottega e
casa dell’ultimo maniscalco
(Mast’Andònije u’ ferracavàlle) di
recente ristrutturata (foto
Mangano) -*

sull'altro lato altro prospetto della cereria, che veniva gestita dai Molinaro, da tutti chiamati e conosciuti come "Santoddio", per il continuo intercalare di questa parola nel parlare del titolare.



foto: Romeo Brescia

Di nuovo su via P. Scrocco "Il palazzo spezzato", costruito sul sito di una vecchia falegnameria, (Màste Luìgge Genzàne) rompe il cassone costituito con i due laterali, contrasta in altezza con il recentissimo palazzo costruito a pochi metri di distanza, che sostituisce quello ex Ricciardi già sede di vecchia torrefazione di caffè, gestita, così come la cereria da Santoddio.

Di fronte a quest'ultimo, su via Umberto Ingino (militare foggiano, medaglia d'argento, caduto a Lokovica nel 1916) due case, a des e sin. Con scalinata esterna, quella di sinistra porta ancora i segni sull'angolo di attacchi per equini

Girare a des. Pal. Scaramella – rifugio bombardam. estate '43 – requisito da forze alleate – sul muro a sin. ortone data 1945 "Arriva il D.D.T."

Girare su vicolo Fortuna a destra palazzo – discarica

*Poi a sinistra, Via E. Petrone (Sottotenente, medaglia d'argento, caduto a Castagnevizza nel 1917) teoria di case basse
Ancora a sinistra (Via P. Scrocco) ad angolo con Via Matteotti paracarro - Pal. Caione-De Leonardis – Finestra "cimitero delle fisarmoniche"*

A destra verso palestra ex G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio)



foto: Cesare Rizzi

Breve Storia della Chiesa di Santo Stefano

Protomartire

Si può dire che l'incontro, inteso come devozione e culto, fra i foggiani, S. Stefano e la sua chiesa, sia lontanissimo nel tempo.

Una chiesa dedicata al santo si fa risalire già al 1200, se ne trova cenno poi in documenti del 1310 e del 1325, ed ancora nel 1651: "Incominciando dalla Porta Grande della città di Foggia.... restando esclusa l'Ecclesia di San Giovanni per passi 21 dentro detto Tratturo dal solco sinistro et escludendosi dal solco destro per passi 3 l'Ecclesia nuovamente eretta di S/to Stefano con una camera terranea annessa a detta chiesa, per qual s'affitta, dove sul farsi la ferraria..."

La chiesa del 1651, è quella già ricostruita sullo stesso sito della precedente risalente al 1200.

E' lì, quasi a ridosso di quella di S. Giovanni B., "fuori Porta Grande", e sarà quella poi presa sotto la cura di una delle due compagnie di sfossatori addette al Piano delle Fosse, quella che si fregerà dell'omonimo nome.

La chiesa è meglio conosciuta come S. Stefano ai ferri o S. Stefano de ferri, per la presenza della "ferraria". Sarà definitivamente demolita nel 1839 per essere ricostruita nell'attuale sito in via G. Urbano. I lavori di costruzione terminarono nel 1842.

Il terreno su cui sorge l'attuale chiesa apparteneva alle "Terre di Regia Corte a coltura", già vincolato per la costruzione di "un poggio, o un orto, o altro agrario stabilimento", pervenne in enfiteusi al Marchese Don Giovanni Antonio Filiasi, alla cui morte, per successione, il figlio, Marchese Don Francesco Filiasi, ne ereditò la metà cedendone circa otto catene [1 Catena è pari alla 36^a parte di una versura] al Vescovo di Troia avente, all'epoca, giurisdizione anche su Foggia.

Si trattò quindi di una cessione di diritto d'enfiteusi a titolo gratuito, il cui canone sarà definitivamente affrancato con apposita "Sovrana determinazione".



foto: Romeo Brescia

Il terreno è ai confini dell'abitato di Foggia, più precisamente sulla "Strada che conduce a San Lorenzo in Carmignano" [attuale Via Giardino ed ex Tratturello Foggia-Ortona-Lavello), da altra parte dà verso la circinvallazione della Foggia dell'epoca, lo "stradone che collega il convento di S. Pasquale a quello di Gesù e Maria". Parte oggi individuabile in Via Normanno, Via U. Ingino, via Matteotti e zone edificate all'interno di dette.

Costruita la chiesa, sulla parte residua del terreno, pian piano, si iniziano, da parte di privati, ad elevare costruzioni: "Fondaci lamati, un forno, una palazzina di tre ambienti con salotto e fondaco sottoposto". Non c'è controllo, non c'è interesse immediato da parte di chi deve tutelare i beni della chiesa, ovvero, ce n'è uno nascosto. Si costruisce e si permette di costruire anche addosso alla chiesa.

Nel 1845 nella chiesa si insedia la Congregazione dei Padri Filippini, impegnati, fino al 1916, nello studio e nell'insegnamento del catechismo, nella predicazione e guida spirituale dei fedeli.

Nel 1858 ospiterà la Venerabile Congregazione, o Confraternita, di San Nicola Vescovo, sotto la protezione di Maria SS. della Vittoria di Foggia. Trattasi di una Congregazione pia-laicale già costituita nel 1777, le cui funzioni si erano esaurite

nel tempo, e che il Vescovo di Foggia, Mons. Berardino M. Frascolla, volle “chiamarla a novella vita”. Di questa Congregazione sappiamo “che...il numero dei Fratelli...deve essere di cinquanta del ceto degli artigiani in sopra....”. Ebbe il suo “oratorio” nella chiesa di S. Stefano fino al 1902.

Nel 1930 la chiesa ospitò il primo nucleo delle Suore di San Paolo (Paoline) giunte a Foggia. Vendevano coroncine e libricini, si prendevano cura della chiesa, coadiuvavano il reggente dell'epoca.



foto: Romeo Brescia

Nel 1875 la questione dei suoli occupati “finalmente” viene fuori, e viene regolarizzata mediante una concessione degli stessi in enfiteusi. Trattasi di una vera e propria enfiteusi edificatoria, o “suolare” come la definiscono i documenti dell'epoca. Il censo annuo venne stabilito in 65 centesimi per ciascuna canna quadrata di palmi dieci o metri sette quadrati. I suoli occupati risultarono pari a canne quadrate 283 e palmi 73, corrispondenti a mq. 1.987 sul totale originario di mq. 2743. Furono rilevati 13 beni costruiti, altri in costruzione, e individuato sei censuari. Il fatto è, le carte lo dicono chiaramente, che anche all'epoca, Foggia aveva i suoi “palazzinari”, e con l'improbabile regolamentazione in materia di quei tempi, con una dose di furbizia mista a compiacenza, costruivano abusivamente e vendevano, tanto che i censuari di S. Stefano, alla fine, saranno molti di più.

All'interno della chiesa, una lapide del 1898, ricorda che per iniziativa del Sac. F. P. Salerni, la stessa venne ingrandita ed abbellita. Datano 1897 i due affreschi nella

volta, “Gloria e martirio di Santo Stefano”, opera del foggiano La Piccirella; il portone d’ingresso, nella bordatura chiodata, porta la data del 1876.

A causa di una frettolosa ed errata interpretazione di quella parte della Riforma Liturgica emanata a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II, accompagnata da un desiderio di illusorio modernismo, nella chiesa viene sostituito il vecchio altare, vengono eliminati i due putti alati che reggevano una corona sulla nicchia centrale con la statua del santo, i due angeli con candelieri ai lati della nicchia, il pulpito in legno sovrastante il Cristo deposto e la balaustra-inginocchiatoio in marmo, con cancellata in ferro battuto che divideva l’abside dalla navata.

Agli inizi del 1943 la chiesa si arricchisce di un bel dipinto su tela raffigurante la Madonna di Pompei donato da Antonio Scaramella di Foggia. Ma il 19 agosto dello stesso anno sarà parzialmente colpita dai bombardamenti aerei.

Si sanano le ferite e poi, negli anni (il quartiere è cresciuto) c’è bisogno di altri spazi per rispondere a nuove ed ulteriori esigenze dei fedeli. Così negli anni ’50 viene acquistato un terreno limitrofo, terreni propri non ce ne sono più, per costruire canonica, uffici ed asilo. E’ dei giorni nostri, invece, l’acquisizione del suolo per il campetto esterno, preceduta, circa 20 anni fa, da una ristrutturazione integrale, interna ed esterna, dell’intero compendio parrocchiale.



foto: Romeo Brescia

La chiesa di Santo Stefano nasce come Rettoria, viene elevata a Vicaria Curata il 26 luglio 1916, ed elevata a parrocchia il 24 ottobre 1947.

Con i fatti raccontati si intreccia un'intensa azione di vita pastorale, un forte coinvolgimento dei laici e fedeli, soprattutto del Gruppo Femminile di Azione Cattolica "Mater Purissima" di cui in parrocchia si conserva una specie di "diario di bordo" che va dal 1924 al 1965. Rimarchevole l'azione di carità svolta a cavallo della Seconda Guerra mondiale.

[Tratto da "Le carte murate – I suoli di Santo Stefano A. D. 1839" di Raffaele de Seneen – Stampato in proprio dalla Parrocchia anno 1997]



foto: Romeo Brescia



foto: Wikipedia

La gente, le Case, le Voci, i Mestieri



“Il terrazzano vive nella città, ma in due quartieri separati: quello di Santo Stefano e quello – tipico - delle Croci”

[Antonio Lo Re in “Le proletarie del Tavoliere” – 1910]

“La presenza, in questa teoria di “bassi”, che sembrano sostenersi l’un l’altro, di ambienti ricavati sotto il livello stradale, le “grotte”, usate per il ricovero di asini, muli e cavalli, se non dimoravano nello stesso ambiente dell’uomo, o dalla gente stessa per abitare, ancora oggi qualcuna assolve quella funzione, la dice lunga sulla tipologia dei vecchi abitanti del quartiere: terrazzani, carrettieri, giornalieri di campagna, qualche piccolo contadino-proprietario, artigiani di vario genere e piccoli commerci come la vendita di torcinelli, degli scagliozzi, e la pizzeria “S. Stefano, proprio contigua all’omonima chiesa”

[Raffaele de Seneen in “La carte murate – I suoli di S. Stefano A.D. 1839” – 1997]

INTERVISTA

Romeo S.: c’era la “cutrara”, che faceva le coperte imbottite, imbottiva la “cutra”, la coperta.

Anna S.: lì le ragazze andavano ad imparare il mestiere, c’era il sarto e la sarta.

Romeo S.: Mio nonno faceva le casse da morto, era falegname, mia nonna le rivestiva col raso bianco, con i merletti, quando a morire era una ragazza nubile e quindi vergine o un bambino innocente.



Attrezzi del Falegname

Prima si faceva “casa e poteca”, cioè nella stessa abitazione avevano l’officina e abitavano. Qui vicino c’era chi aveva nella casa il cavallo, il traino e tutto il resto. I cavalli stavano qui e i figli dormivano vicino.

La maggioranza dei trainieri, d’estate, andavano a trasportare il grano, ma poi facevano anche gli altri trasporti. C’era all’epoca chi andava a spigolare in mezzo al Piano delle Fosse, il grano che cadeva a terra.

Anna S.: Le donne di campagna andavano a spigolare. Andavano a fare la pungente [estirpazione di erbe infestanti il grano] ed altri lavori.



Il Traino



La Spigolatrice

Romeo S.: Vicino la chiesa di S. Stefano c'era un maniscalco, in una grotta qui vicino c'era uno che vendeva i "fuffoli". Aveva una grotta con gli scalini larghi, in modo che il ciuccio, che dormiva vicino a lui, saliva e lo portava a fare i "fuffoli". Noi lo aspettavamo davanti alla porta e compravamo i "fuffoli" per alimentare il fuoco, si cucinava.

Anna S.: A via Meridiana comare Francesca vendeva i cardoni. Vendeva anche i fuffoli e i fichi d'india, d'estate. A Largo Rignano c'era "Voccaperta", che era terrazzano.

Il Largo Rignano era un posto dove andavano a giocare tutti i ragazzi.

Romeo S.: Allora la luce elettrica non c'era, si aspettava che arrivasse quello che accendeva i lampioni. Arrivava e di corsa ficcava la "striscia" sotto e l'accendeva, i bambini gridavano di gioia.



Anna S.: Non c'erano macchine. C'erano i "viaticari", che trasportavano la frutta. A via dell'Uva c'era un tornitore, che torniva le cornici.

A Largo Rignano vidi uno che faceva corde, un "funaro". Aveva la ruota grande e un aiutante che girava la manovella. Più avanti c'era il "fornaciario", che costruiva le "fornacelle" per cucinare.

Romeo S.: Qui dietro c'era un "cappellaio", li puliva e li metteva in forma. C'era il "ventagliaro", quello che costruiva i ventagli. Con le penne dei tacchini costruiva i ventagli. Poi c'era la "seggiara".

[Angelo Capozzi in "Foggia, voce dei borghi" – 2004]

E ancora l'acquarulo con mantegne e sarole, 'a lavannàre (la lavandaia), 'a pelucchère, pettinatrice-parrucchiera.



a pelucchère



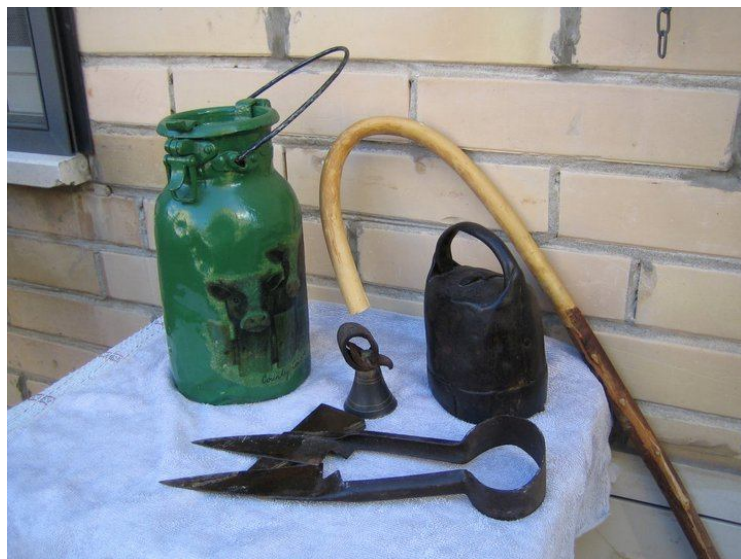
Ferri da stito



Il Calzolaio



a paster



Il Pastore

Curiosità nella toponomastica del quartiere

§ **Via San Lorenzo, Via Martire e Via Graticola:** insieme ricordano il martirio sulla graticola ardente del santo. Lorenzo, nominato arcidiacono con l'incarico di responsabile delle attività caritative della diocesi di Roma, morì a 33 anni in seguito all'applicazione dell'editto dell'imperatore Valeriano del 258.

§ **Vico Breve, Vico Quattro Porte, Vico Tre Strade e Vico Chiuso Incoronata:** riferiti a zone piccole e anguste del quartiere.

§ **Via P. Scrocco, Via U. Garofalo, Via E. Petrone, Via U. Ingino, Via F. Figliolia, Via C. Azzariti, Via C. Capozzi e Via A. Nigri:** dedicate a foggiani, militari e graduati, caduti durante la Prima Guerra Mondiale.

§ **Via Normanno:** da una rilevazione del 1802 risulta "C(asa) isolata propria: Giov. Antonio Normanno a. 36 con moglie", nel 1806 è citato come carrettiere (da "Foggia – I segreti delle vie" di N. Romano – 1998)

§ **Via La Rocca:** antonomastico, dal nome della famiglia Della Rocca

§ **Vico Viola, Via La Rosa, Via del Salice, Via al Persico:** fitonimi, piante ed alberi

§ **Via Giardino e Vico dei Fiori**

§ **Vico delle Rondini:** zoonimo

§ **Via Meridiana:** da una meridiana (orologio solare) esistente in loco, in seguito distrutta

§ **Vico Fauno, Vico Saturno e Vico Cibele:** mitologici

§ **Vico Falce:** per la forma

§ **Vico Fornitura:** forse per la presenza di attività commerciale

§ **Vico Pantano:** ricorda che la zona era paludosa

§ **Vico Isola e Vico Torretta:** uno perpendicolare all'altro assumono una forma di "T"

Fògge: 'na stòrije pi ricche e n'ate pi fèsse

**(Quartiere ottocentesco)
di Raffaele de Seneen**

*'A chise Sànde Stèfene sarrìje 'na bumbunìre,
però se tròve 'mmìzzze a nu sc'kìfe de quartìre:
sdrupatòrije, chese vàsce e gròtte,
mùre strùtte, scuffulàte e stràde ròtte.*

*'Ssemmegne ca u' tìmpo n'è passàte
da quànne 'a prima prète hànne pusàte,
chi accònte 'a stòrije e' criatùre,
"c'era una volta" nu' pòte dìce, sarrìje fòre mesùre,*

*pùre si tène tütte arreggrate inde a' memòrije,
e s'arrecòrde quànne magnàve sùle penecùtte ca cecòrije,
u' film scòrre sèmpe a 'na manère,
ògge è 'ccùssi, ma pùre àire ère.*

- "Ninù, qua stève ùne ca mettève i firre pi cavàlle...."
- "Papanò, e mo' 'ndò stàce, se vède ancòra 'a stàlle!?!?"
 - "Sarrà jùte a' Pòste pe pegghijà 'a penziòne,
oppure a nu cafè, a fa 'na culazzìone!"

*Qua stève ùne ca vennève i caravùne,
e a' vutàte quelle di fùnge de vòsche e di cardùne!!"*

- "Nano', e mo' 'ndò stànne,
annànze a' pòrte vède ancòre spàse i pànne!?!?"

*- "Chi pa' muntàgne, chi ammezze a nu restùcce...,
Ninù m'arraccumànne studije, nen rumanènne ciucce!!
Quell'era 'a chese de Cunziglije 'a jungiàre,
facève cìste, canèstre e panàre,*

e là, 'ndà gròtte stève mast'Emilije 'u stagnàre..."

- "Nanò, ndò stàce, vède tütte scùre!?!?"
- "Ninù 'n ce stànne cchiù, so' tütte mùrte,
'sti chese so' i tavùte da memòrije,

*qualcùne dice ca pùre quèste è stòrije,
ca nuije sìme i testemònije de 'sti glòrije.
Ce pigghijene pe fèsse, è 'a veretà,
e nuije, che vuije, 'i facìme fa!"*

(RdS 2007)

I quartieri settecenteschi e la complessità

di Chiarastella Fatigato



E' difficile provare a pensare come riqualificare qualcosa che in realtà non si conosce. Cosa conoscono la maggior parte dei foggiani sui quartieri settecenteschi? La storia (forse), la genesi (forse),...ma cosa sono oggi quei quartieri, come si vive fra quelle case, in quei cortili, ben pochi lo sanno.

Non sono solo un coacervo di lingue e di storie di immigrati e di anziani nei pianterreni e nelle grotte e di famiglie numerose ancora senza acqua o luce....queste cose le sappiamo già, o meglio, le immaginiamo perchè qualcuno ce le ha raccontate: i quartieri settecenteschi rappresentano un altro modo di vivere la città e i suoi spazi.

Sono nel cuore di Foggia, tagliati da arterie di comunicazione importanti, incastonati nel bel mezzo del traffico urbano. Eppure in quelle strade strette, fra i panni stesi ad ogni ora, c'è ancora chi in estate mette fuori il tavolo della cucina per pulire la verdura, cenare, chiacchierare, cucire, impastare.

E i bambini usano la strada per giocare.

La strada è l'estensione della propria casa verso l'esterno, in uno spazio che non è né interamente pubblico, né privato.

La strada è ancora il luogo della socialità più familiare, il teatro di liti e racconti, fino a tarda ora nelle notti estive.

Nei quartieri settecenteschi criminalità e normalità convivono ogni giorno: sale gioco aperte fin dal pomeriggio, davanti alle quali si accende frequentemente una rissa, e madri che ogni giorno, alle otto in punto, salutano i figli che vanno a scuola, prima di iniziare le pulizie di casa.

Vecchie botteghe dove lavorano gli ultimi artigiani piegati dall'età e piazze dove si riuniscono bande di delinquenti annoiati, pronti a devastare tutto.

Qualche volta un motorino truccato attraversa i vicoli con alla guida un adolescente ebbro di felicità, qualche altra si consuma un omicidio davanti ad un basso.

Ma è molto più frequente trovare una donna intenta a pulire le scale o stendere il bucato davanti casa o assaporare dalla strada l'odore di una frittata o di un ragù messi sul fuoco.

I quartieri settecenteschi sono il luogo della complessità.

Vi vive una società che ha tanto da raccontare, ma non viene ascoltata; che spesso rimane in silenzio, a volte esplose con tensioni sociali altissime.

Una società in bilico fra un passato che sta scomparendo ed un futuro incerto, fatto di volantini elettorali lasciati di casa in casa prima delle elezioni e poi del nulla per mesi, anni, decenni.



Via Polare
Foto Cesare Rizzi